



Citation: Fornasin, A., Breschi, M., Manfredini, M., & Ruiu, G. (2024). La stagionalità dei matrimoni in Italia all'inizio del XIX secolo. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 7(1): 87-107. doi: 10.36253/bsgi-7576

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

La stagionalità dei matrimoni in Italia all'inizio del XIX secolo

Marriage Seasonality in Italy in the Early 19th Century

ALESSIO FORNASIN¹, MARCO BRESCHI², MATTEO MANFREDINI³, GABRIELE RUIU²

¹ Dipartimento di scienze economiche e statistiche, Università di Udine, Italia

² Dipartimento di Scienze economiche e aziendali, Università di Sassari, Italia

³ Dipartimento di Scienze Chimiche, della Vita e della Sostenibilità Ambientale, Università di Parma, Italia

E-mail: alessio.fornasin@uniud.it; marco.breschi@uniss.it; matteo.manfredini@unipr.it; gabriele.ruiu@uniss.it

Abstract. This article delves into the theme of marriage seasonality in Italy during the early 19th century, approaching the phenomenon through geographical lens. In particular, the extensive territorial configuration of the documentation used allows for comparisons between regions, rural and urban areas, and altitudinal zones. The research leverages information collected at municipal level from the Napoleonic Civil Registers in the years 1810-12. The study encompasses over 80,000 marriages across 719 municipalities scattered throughout Italy. The analysis is mainly explorative, and the results are descriptive. Three main seasonality models are identified. The first model, prevalent in northern Italy, reveals a concentration of weddings in the months of February and November. The second model, notably widespread in mountainous regions, provides for a particular frequency of weddings in summer. The third model, typical of southern Italy, sees the ceremonies thicken in winter months. The work also identifies some differences in the seasonality of weddings in urban and rural settings. The distribution of marriages throughout the year is associated with the occupation of the spouses and, in rural areas, also by the contractual relationships. Religious prescriptions seem to play a significant role, but economic factors are more influential.

Keywords: Marriage Seasonality, Italy, Napoleonic Period, Occupations, Religious Prescriptions.

Riassunto. In questo articolo affrontiamo il tema della stagionalità delle nozze in Italia all'inizio del XIX secolo. Il fenomeno viene affrontato secondo una chiave di lettura geografica, grazie all'estesa configurazione territoriale della documentazione utilizzata, che permette confronti tra regioni, tra aree rurali e urbane e tra zone altimetriche. Per raggiungere l'obiettivo sfruttiamo le informazioni raccolte a livello comunale provenienti dai registri dello Stato civile napoleonico per gli anni 1810-12. Sono considerati oltre 80.000 matrimoni relativi a 719 comuni sparsi in tutta Italia. L'analisi proposta è esplorativa e di tipo descrittivo. I risultati più rilevanti riguardano l'individuazione tre principali modelli di stagionalità. Il primo, maggiormente diffuso nell'Italia settentrionale, vede una concentrazione di matrimoni nei mesi di febbraio e novembre. Il secondo, particolarmente esteso nelle aree montane, prevede una particolare frequenza delle

nozze nei mesi estivi. Il terzo, tipico dell'Italia meridionale, vede le cerimonie addensarsi nei mesi invernali. Il lavoro identifica anche alcune differenze della stagionalità delle nozze in ambito urbano e rurale. La distribuzione dei matrimoni è connessa all'occupazione degli sposi e, in ambito rurale, anche ai rapporti contrattuali vigenti nelle campagne. Le prescrizioni di carattere religioso appaiono pure importanti, ma non tanto quanto i fattori di tipo economico.

Parole chiave: stagionalità dei matrimoni, Italia, età napoleonica, occupazioni, prescrizioni religiose.

1. Introduzione

In questo articolo affrontiamo il tema della stagionalità delle nozze in Italia all'inizio del XIX secolo. Il nostro obiettivo è quello di proporre una lettura del fenomeno in chiave geografica, grazie all'estesa configurazione territoriale della documentazione utilizzata, che permette confronti tra regioni, tra aree rurali e urbane e tra zone altimetriche. Riteniamo che questo punto di vista possa aprire nuovi scenari di ricerca su un tema già molto frequentato nella letteratura demografico-storica. I lavori sulla stagionalità dei matrimoni nel nostro paese si pongono essenzialmente su due diverse prospettive. La prima indaga il fenomeno seguendone la profondità cronologica, la seconda lo affronta in modalità sincronica. Negli studi del primo tipo, una serie di eventi viene registrata per un lungo intervallo di tempo e se ne studiano le variazioni stagionali. Dal punto di vista territoriale, il punto di forza di questi lavori è la possibilità di analisi molto dettagliate, mentre i limiti sono costituiti dalla piccola estensione delle aree studiate, di solito una o poche parrocchie o comunità, e dalla focalizzazione su piccoli aggregati demografici: un villaggio, una parrocchia urbana. In quelli del secondo, abbiamo una minore profondità cronologica, ma si sfruttano le potenzialità dei confronti tra aree diverse. Il punto di forza, in questo caso, è dato dalla vastità del quadro territoriale, di solito, almeno in Italia, riferito alle regioni, mentre i limiti sono costituiti dall'impossibilità di distinguere i comportamenti in aree diverse: la pianura dalla montagna, le campagne dai centri urbani, le comunità agricole da quelle pastorali, eccetera. Un ulteriore elemento che caratterizza la presente ricerca è il periodo storico su cui essa si concentra. Sebbene gli anni napoleonici corrispondano ad una fase di intensi cambiamenti economici, sociali e culturali, non solo in Italia, ma anche nella maggior parte d'Europa, in questo periodo, nondimeno, rimanevano ancora vive molte caratteristiche dell'antico regime demografico, a cui, fondamentalmente, si riferiscono i risultati che presentiamo.

In questo contributo, in particolare, proponiamo uno studio della stagionalità dei matrimoni sulla gran parte del territorio italiano, sfruttando le informazioni raccolte a livello comunale. Il tipo di studio che ci siamo prefissi di condurre preclude la profondità cronologica, ma esalta i confronti territoriali sia a grande che a piccola scala. Le comparazioni che proponiamo sono condotte attraverso un'analisi di tipo descrittivo.

L'obiettivo della ricerca è quello di approfondire i nessi esistenti tra la distribuzione stagionale dei matrimoni e le caratteristiche culturali, sociali ed economiche dei diversi contesti del paese. Per raggiungere questo scopo, abbiamo diviso il lavoro in cinque parti. Dopo l'introduzione, offriamo un quadro della ricerca sull'argomento, sia con riferimento all'Italia che ad altri paesi europei. Nella terza, illustriamo la fonte utilizzata, la strategia di raccolta dei dati e i metodi utilizzati. Nella quarta presentiamo i risultati della ricerca e, nell'ultima, proponiamo una lettura complessiva della stagionalità dei matrimoni in Italia alla fine dell'età moderna.

2. Lo stato dell'arte

Nella più recente letteratura demografico-storica, l'attenzione sulla stagionalità dei matrimoni deriva principalmente dall'approfondimento ad essa dedicata nella ricerca sulla storia della popolazione inglese di Wrigley e Schofield (1989, 298-305). Nel lavoro dei due demografi, che hanno utilizzato oltre 400 serie parrocchiali di battesimi, sepolture e matrimoni, la stagionalità dei matrimoni è studiata su un arco temporale plurisecolare. Il risultato più importante della ricerca è la scoperta che l'andamento ciclico dei matrimoni dipendeva dall'attività economica prevalente nelle singole parrocchie indagate. I due studiosi, infatti, hanno messo in rilievo come la stagionalità dei matrimoni differisse considerevolmente tra le aree del paese dove era più diffuso l'allevamento, da quelle dove, invece, prevaleva l'agricoltura.

In un articolo che anticipa di un decennio la pubblicazione del libro sulla storia demografica inglese, Houdaille (1978), in un lavoro dedicato alla distribuzione stagionale delle nozze in Francia, ha messo altresì in luce l'influenza della pratica religiosa sulla scelta della stagione del matrimonio e, di conseguenza, sui festeggiamenti nuziali. Nell'articolo, che sfrutta i dati della monumentale inchiesta sulla popolazione promossa dall'Institut national d'études démographiques (INED), l'autore osserva, per un periodo che abbraccia diversi decenni a cavallo della Rivoluzione, che in tutto il paese prevaleva una concentrazione dei matrimoni nei mesi invernali, ovvero nelle fasi di minore attività nelle campagne, e

mette in evidenza, il grado di adesione ai precetti della Chiesa cattolica nei diversi contesti territoriali del paese. La Chiesa, come è noto, avversava la celebrazione dei matrimoni nei periodi di penitenza della Quaresima e dell'Avvento, quindi, tanto minore era il numero dei matrimoni celebrati in marzo e dicembre, tanto più queste raccomandazioni erano seguite.

In un lavoro dell'anno precedente sempre dedicato alla Francia, Dupâquier (1977) si concentra sul periodo che va dalla metà circa del XIX secolo fino al 1968. In questo arco temporale, la stagionalità dei matrimoni subisce una completa inversione, passando cioè dal modello di antico regime ad uno in cui i matrimoni si concentrano nei mesi primaverili ed estivi.

Gli esiti di queste tre ricerche anticipano i risultati di molti altri lavori successivi relativi a vasti aggregati territoriali (Cressy 1985; Dribe, van de Putte 2012; Edwards 1977; Faragó 1994; 2002; Kusssmaul 1985), ma anche a quelli, troppo numerosi per essere qui citati, dedicati a aree circoscritte o a singole comunità. I principali aspetti di carattere generale che emergono dalla letteratura possono essere così sintetizzati: in primo luogo, si celebrano meno matrimoni nei mesi in cui l'intensità del lavoro è più alta. Questi periodi, naturalmente, differiscono in funzione dell'occupazione degli sposi e delle loro famiglie. Secondo, il fattore religioso, almeno dove prevale la popolazione di fede cattolica, comprime il numero di matrimoni durante il periodo quaresimale e in quello natalizio. Successivi raffinamenti effettuati lungo questa seconda linea di ricerca hanno mostrato l'esistenza di ulteriori aspetti di matrice culturale che condizionano la distribuzione dei matrimoni su base mensile. Tra questi è stato oggetto di diversi studi il calo dei matrimoni nel mese di maggio che si riscontrava in diverse aree europee (Perrenoud 1983; Ferigo 1998). Aspetti simili possono essere indotti, con diversa periodicità, da questioni legate alla superstizione. Nel secondo dopoguerra (Federici 1964), ma anche al presente (Ruiu, Breschi 2017), gli Italiani sembrerebbero attenti ad evitare giorni considerati come "infausti" dalle credenze popolari, come ad esempio il martedì e il venerdì o il 17 del mese. Un terzo punto che viene messo in evidenza in queste ricerche è che la distribuzione mensile dei matrimoni muta nel tempo. Questi cambiamenti sono però dei processi molto lunghi, spesso di durata secolare. Essi però si fanno molto rapidi nelle fasi di grandi cambiamenti economici e sociali, in particolare, la stagionalità delle nozze si modifica in ragione del passaggio da un'economia agricola a una industriale e con il processo di urbanizzazione. In altri contesti, ma sempre in relazione a questi cambiamenti, essa si realizza attraverso la trasformazione della stagionalità dei flussi migratori (Lucchetti et al 1996; Fornasin 1998a).

In Italia, le ricerche dedicate alla stagionalità dei matrimoni che indagano il fenomeno secondo una profondità cronologica utilizzano, spesso, le fonti di carattere parrocchiale e si riferiscono, seppur con qualche importante eccezione, a singole comunità o a un numero ristretto di esse. Tra i lavori che hanno affrontato il soggetto su estese basi territoriali va senz'altro menzionato un articolo di Nicola Serio (2001). Questo autore, in un ampio studio incentrato prevalentemente sull'età moderna relativo ad un centinaio di parrocchie rurali e urbane sparse in tutto il Friuli, ha evidenziato l'esistenza di due diversi modelli di stagionalità delle nozze. Il primo riguarda le aree rurali, con una concentrazione delle cerimonie nei mesi di febbraio e novembre, periodi di bassa intensità dei lavori agricoli; il secondo interessa le aree montane, connotate dalla presenza di importanti flussi migratori stagionali con assenze concentrate nei mesi invernali e, quindi, con una concentrazione dei matrimoni nei mesi estivi (Ferigo, Fornasin 1997; Fornasin 1998). Questo secondo modello è simile a quello che si riscontra nell'alta Val Parma, nell'Appennino Tosco-Emiliano, connotata anch'essa da un'economia migrante incentrata però sulla pastorizia transumante (Siri, Lucchetti 1989).

Su una base territoriale quasi altrettanto estesa, Coppa e colleghi (2001) analizzano la stagionalità di quasi 28.000 matrimoni celebrati tra il 1500 e la seconda metà del 1800, in nove comunità della provincia di Teramo. I pattern stagionali riscontrati sono quelli tipici delle comunità rurali di pianura descritte in altri articoli. In particolare, il modello stagionale si caratterizza da basse frequenze di celebrazioni nei mesi di marzo, luglio e agosto e alte frequenze in gennaio, febbraio, maggio e giugno.

Danubio e Amicone (2001) analizzando dei dati simili, riferiti alla provincia dell'Aquila, evidenziano un modello di stagionalità tipico delle comunità pastorali appenniniche opposto a quello precedentemente descritto delle comunità teramane. Esso, infatti, era connotato da un massimo estivo, con circa il 90% delle celebrazioni che avvenivano tra giugno e ottobre. La transumanza invernale verso la Puglia rendeva infatti impossibile la celebrazione di matrimoni durante tale parte dell'anno. La stessa differenziazione tra comunità pastorali e agricole è riscontrata da Sanna e Danubio (2008) nella comparazione tra 4 comunità agricole e 4 dedite alla pastorizia nella Sardegna del diciannovesimo secolo.

Nei lavori che affrontano lo studio di ambiti territoriali molto estesi sono usate serie di matrimoni raccolte a livello aggregato. Con riferimento all'uso di questo tipo di dati, Chiassino e Di Comite (1972) propongono una lettura del fenomeno incentrato su tutto il paese e sulle singole regioni per un periodo temporale che va

dal 1880 al 1969. Gli autori si soffermano in particolare sulle trasformazioni della stagionalità, ma rilevano una lunga permanenza dei fattori legati alle attività agricole, alle prescrizioni religiose, ai ritmi delle migrazioni. Tutti questi fattori si articolano in maniera diversa nelle regioni, ma hanno una variabilità assai maggiore nell'Italia settentrionale piuttosto che in quella meridionale. La relazione tra stagionalità dei matrimoni e attività agricole in particolare è messa in evidenza in tutta la letteratura riferita alle regioni italiane, tanto che da alcuni autori è stata proposta come una proxy dell'intensità del lavoro nelle campagne (Ruiu, Breschi 2020).

Ruiu e Gonano (2015), in uno studio sui matrimoni delle regioni italiane dall'Unità d'Italia fino alla prima decade del ventunesimo secolo, individuano per la fase preindustriale tre principali modelli di stagionalità. Un primo profilo, riguardante le regioni Sardegna, Sicilia, Basilicata, Toscana, Liguria, Marche, Lazio e Umbria, era caratterizzato da una forte contrazione delle celebrazioni sia in marzo (mese sempre incluso in Quaresima) che in dicembre (mese dell'Avvento), così come nel periodo estivo. Al contempo i massimi venivano registrati in febbraio e nel bimestre ottobre-novembre. Il secondo profilo, che caratterizzava Campania, Calabria, Puglia, Abruzzi e Emilia-Romagna, si distingueva rispetto al primo soprattutto nella seconda metà dell'anno laddove il numero dei matrimoni cresceva stabilmente da settembre a dicembre (massimo relativo del secondo semestre). Dunque, l'Avvento non era rispettato ovunque con la stessa forza su tutto il territorio nazionale. Fenomeno che accomuna l'Italia ad un altro paese cattolico come la Spagna ma non al Belgio (Lesthaeghe, Lopez-Gay 2013) o all'enclave cattolica olandese (Engelen 2017; van Poppel 1995). Un terzo cluster accomunava Piemonte, Lombardia e Veneto, in quanto il picco del primo bimestre dell'anno era molto più marcato che nelle altre regioni. Il Veneto era comunque un caso atipico rispetto al resto del paese in quanto era l'unica regione in cui il numero di matrimoni a marzo era sopra la media mensile. Ruiu e Gonano spiegano questa eccentricità con le migrazioni stagionali. Tale regione si caratterizzava, infatti, da una spiccata propensione allo spostamento temporaneo a scopo lavorativo verso le regioni limitrofe dell'impero austriaco, a partire da aprile. Questo, dunque, riduceva il numero di mesi a disposizione per poter celebrare le unioni. Tale interpretazione sembra confermarsi alla luce del lavoro di Ruiu e Breschi (2015) laddove si mostra che la non osservanza del precetto pasquale scompare appena tale modello di migrazione stagionale viene abbandonato. In particolare, a partire dal primo decennio del 1900, in Veneto, all'opposto di altre regioni più secolarizzate, i matrimoni in periodo pasquale diventano rarissimi.

Infine, Breschi e colleghi (2019) analizzano la stagionalità dei matrimoni a livello provinciale per il biennio 1927-28. Sebbene tale periodo possa essere già considerato di transizione verso l'economia industriale per il nord, l'analisi permette ai ricercatori di tenere separati i centri più grandi (quelli con più di diecimila abitanti). Sebbene il profilo stagionale dei centri urbani fosse simile a quello del resto del territorio, i minimi estivi erano in generale meno profondi e di converso i massimi di febbraio più pronunciati. I centri del nord-ovest, più quelli dell'Emilia-Romagna, risultavano caratterizzati da una variabilità stagionalità nettamente inferiore al resto della provincia, riflettendo una maggiore eterogeneità dei profili occupazionali rispetto ai centri del sud (dove, comunque, la variazione stagionale era meno accentuata rispetto al nord).

3. La fonte e la strategia di raccolta delle informazioni

Nell'ottobre 1809, in seguito alla battaglia di Wagram, che aveva visto la sconfitta dell'Impero asburgico e la vittoria delle armate napoleoniche, veniva siglato il trattato di Schönbrunn. I territori dell'Italia continentale e peninsulare, che ancora non lo erano formalmente, entrarono a far parte dell'Impero francese o dei suoi stati satelliti. Dal 1° gennaio 1810, dunque, in tutta Italia, tranne che nelle isole maggiori, costituite come Regno di Sicilia e Regno di Sardegna e destinate rispettivamente ai Savoia e ai Borbone, laddove ancora non c'era, fu introdotto lo Stato civile francese. A partire da questo momento, quindi, è possibile tentare la ricostruzione di un quadro d'insieme della demografia di gran parte dell'attuale territorio italiano sulla base delle registrazioni di nascite, matrimoni e decessi introdotte dai francesi (Zangheri 1966, 6; Schiaffino 1974, 370). La copertura territoriale di questa fonte è superata per estensione solo dalle raccolte parrocchiali. La documentazione, inoltre, è ovunque ispirata alle stesse finalità ed è accomunata dai medesimi criteri di raccolta delle informazioni (Contini, Martelli 1984).

I problemi legati allo sfruttamento di questa fonte riguardano essenzialmente due aspetti. Il primo è dato dalla ridotta profondità cronologica, che si estende, a seconda del contesto territoriale, da un minimo di 6 a un massimo 12 anni. Questa caratteristica non permette quindi delle ricostruzioni di lungo periodo, che invece è prerogativa delle serie parrocchiali. L'estesa copertura geografica, però, permette degli studi in profondità su vasti territori e consente di operare con facilità dei confronti. Analogamente alle fonti di carattere religioso che sono custodite in decine di migliaia di parrocchie su tut-

to il territorio nazionale, le ricerche basate su questa fonte sono state fin qui limitate dal fatto che gli atti dello Stato civile francese sono conservati in un centinaio di diverse sedi, e quindi possono essere facilmente sfruttati solo su aree coperte dai singoli archivi di stato. Alcuni anni fa, però, il Ministero della cultura e, nello specifico, la Direzione centrale degli archivi, ha avviato un progetto, denominato *Antenati*, che ha l'obiettivo di mettere on-line la documentazione fotografica relativa a diverse raccolte di interesse demografico, a partire, appunto, dallo Stato civile napoleonico.

Il progetto è ancora in fase di attuazione, e non tutta la documentazione archivistica è disponibile sul portale *Antenati*; tuttavia, è presente una vastissima mole di informazioni relativa ad archivi sparsi su tutto il territorio nazionale. La raccolta fotografica si presenta comunque lacunosa, in ordine principalmente a due ragioni. La prima riguarda i registri originali: non tutti, infatti, sono giunti fino a noi. Nonostante gli atti fossero compilati in duplice copia, le serie di alcuni comuni sono andate completamente perdute, altre si sono conservate solo parzialmente e pertanto presentano lacune più o meno gravi. La seconda è dovuta alle scelte adottate dai singoli archivi che detengono la documentazione originale. Non tutti hanno ancora messo a disposizione le immagini della serie documentaria, o l'hanno resa disponibile solo in parte. Tutti questi casi rappresentano quello che la letteratura statistica definirebbe episodi di dati *missing at random* ovvero osservazioni mancanti per fattori del tutto casuali e quindi non in grado di minare la rappresentatività delle analisi condotte.

Un altro aspetto relativo alle caratteristiche della fonte è connesso alle dimensioni demografiche dei centri ai quali si riferiscono le singole serie di registri. Oltre alla grande variabilità del numero assoluto di matrimoni dovuta alle dimensioni dei comuni, bisogna registrare il fatto che in alcune aree, lo stato civile aveva come riferimento comuni di dimensioni molto piccole, che al giorno d'oggi sono delle frazioni, spesso popolati da poche decine di famiglie. In molti casi, quindi, i matrimoni erano poche unità ogni anno e, in qualche caso, erano addirittura assenti.

Un ultimo punto da discutere sulla fonte è quello che riguarda la sua affidabilità in ordine alla straordinaria novità che essa rappresentò dal punto di vista amministrativo. Fino all'introduzione dello Stato civile francese, infatti, le registrazioni di carattere demografico erano state quasi esclusivo appannaggio della Chiesa. Esse erano nate in seguito alla Controriforma come strumento di controllo sulle idee religiose della popolazione (Rossi 2013; Da Molin, Carbone 2010, Del Panta, Rettaroli 1994, 22-71). L'impianto di un sistema di raccolta alter-

nativo rispetto a quello della Chiesa aveva trovato non poche resistenze tra il clero, ma anche tra la popolazione (Schiaffino 1974). Le differenze che si riscontrano tra le due raccolte sono spesso dovute alle mancate registrazioni, problema che poteva affliggere tanto gli atti religiosi quanto quelli civili, oppure a matrimoni civili celebrati, e quindi registrati, in data diversa rispetto a quelli religiosi. Nel primo caso, laddove siamo riusciti a effettuare dei riscontri puntuali mettendo a confronto registri parrocchiali e Stato civile napoleonico, non sono emerse particolari differenze, aspetto messo in luce anche da altri autori (Schiaffino 1974; Gozzini 1984). Per quanto riguarda il giorno o il momento della celebrazione e, quindi, della registrazione, in linea di principio, la cerimonia civile doveva precedere quella religiosa. Secondo i riscontri effettuati da Contini e Martelli (1984), la distanza temporale, che effettivamente c'era, non era comunque tale da imprimere una diversa stagionalità alle registrazioni.

In ragione di quanto fin qui osservato, per quanto riguarda la raccolta delle informazioni, in questo articolo possiamo adottare una strategia diversa rispetto a quelle applicate di solito nei lavori dedicati al tema. Infatti, abbiamo deciso di raccogliere le serie dei matrimoni di alcune centinaia di comuni sparsi in quasi tutto il paese. Sebbene le serie abbiano una profondità cronologica limitata, il valore aggiunto di questo modo di procedere è dovuto, oltre all'importante massa di dati utilizzata: oltre 80.000 atti di matrimonio relativi ad una popolazione stimata di quasi 4 milioni di abitanti, al fatto che i matrimoni si riferiscono non solo a piccole comunità, come avviene di solito, ma anche a comuni di medie dimensioni e centri urbani di centinaia di migliaia di abitanti. Una delle criticità delle ricerche su questo tema, infatti, è che, sia utilizzando dati parrocchiali, sia informazioni su ampia scala territoriale, non è possibile distinguere da quelli delle piccole comunità i comportamenti dei centri abitati di grandi dimensioni. Lavorando sulle fonti religiose, in particolare, il problema relativo ai centri urbani è che includevano più parrocchie, e in quelli più grandi esse erano anche numerose decine. Il patrimonio documentario relativo ad una singola città, quindi, è sparso in numerose sedi; pertanto, le raccolte dei dati religiosi si limitano spesso a una sola o a poche serie che difficilmente possono rappresentare il quadro complessivo. La dispersione documentaria in numerosi archivi, inoltre, rende più facile lo smarrimento di qualche registro o, addirittura, la perdita di serie intere. Questo problema si fa sentire anche nella già menzionata ricerca di Wrigley e Schofield, dove non sono impiegate serie che riguardano le grandi città, se non per un ristretto numero di parrocchie.

Nelle raccolte di informazioni a livello regionale, invece, che sono effettuate solitamente sulla base delle fonti ufficiali, è spesso impossibile separare i centri urbani dal territorio complessivo. Questo provoca essenzialmente due problemi. Il primo è dato dal fatto che i comportamenti matrimoniali della popolazione urbana e della popolazione extraurbana risultano mescolati tra loro, e quindi non sappiamo bene come interpretare la stagionalità del fenomeno. Il secondo, collegato al precedente, deriva dal livello di urbanizzazione dei singoli territori che, al suo crescere, influenza sempre di più l'andamento stagionale complessivo.

Le caratteristiche dei dati e le lacune della documentazione, che abbiamo discusso nei paragrafi precedenti, hanno sconsigliato il ricorso a tecniche di campionamento casuale, ma, piuttosto, ci hanno indotto ad una raccolta ragionata delle informazioni. Dopo una serie di test preliminari, abbiamo operato le scelte seguenti:

- 1) In analogia a quanto fatto in altri studi condotti sullo Stato civile napoleonico (Bellettini 1965), sono stati raccolti i dati dei tre anni di calendario 1810, 1811, 1812. Abbiamo preso in considerazione solo i comuni in cui le serie in tutti e tre gli anni erano complete. Abbiamo preferito rinunciare ad una maggiore rappresentatività territoriale in favore di più anni di rilevazione per limitare elementi di carattere casuale nella distribuzione annuale delle nozze. Siamo partiti dal 1810 perché da quest'anno lo stato civile era entrato in funzione in tutta l'Italia continentale, ma ci siamo fermati al 1812 per limitare i problemi legati alle non poche lacune delle diverse serie.
- 2) Sono stati raccolti i dati relativi a tutte le città che attualmente sono capoluogo di provincia e, comunque, a tutti i centri abitati aventi caratteristiche urbane di cui esistono i registri. Non tutte le città più importanti sono rappresentate nel nostro dataset, in quanto le fonti non sono ancora disponibili sul portale *Antenati*. Di particolare rilevanza sono le assenze di Milano, Torino e Roma. Tra le città più importanti ci sono però Genova, Venezia, Bologna, Firenze e Napoli, sebbene in quest'ultimo caso la copertura territoriale non sia completa perché mancano i dati di alcuni quartieri. Degli attuali capoluoghi di provincia dell'Italia continentale abbiamo i dati relativi a 37 comuni che abbiamo classificato come "centri urbani".
- 3) Dove possibile, abbiamo dato rappresentatività a tutte le attuali regioni, alle diverse aree altimetriche e alla vocazione economica dei diversi territori. Per definire le aree altimetriche, secondo la classica tripartizione "pianura", "collina" e "montagna", abbia-

mo fatto ricorso alla classificazione Istat (2009). I comuni nelle aree dove le lacune sono maggiori sono stati scelti sulla base della disponibilità dei documenti, mentre dove le serie risultano essere complete o quasi, abbiamo cercato di rappresentare i territori di tutte le attuali province.

- 4) Molti comuni sono di dimensioni molto piccole, pertanto, specie in alcune aree montane, abbiamo raccolto le serie di diversi comuni adiacenti e poi le abbiamo unite, cercando dove possibile di raggiungere il numero di almeno 50 atti. Sono stati così raccolti i matrimoni relativi a 719 comuni. Con gli accorpamenti, le informazioni sono state ridotte a 500 singole istanze. In relazione alla distribuzione territoriale e alla non sempre garantita contiguità dei comuni, i matrimoni sono meno di 50 nel triennio solo in un numero molto limitato di casi, mentre nella maggior parte delle serie così ottenute essi sono almeno 100.

Il quadro a livello regionale dei comuni di cui abbiamo raccolto i dati è rappresentato nella tabella 1, dove sono anche evidenziati il numero di aggregazioni, il totale dei matrimoni e la media annua delle cerimonie. L'ultima colonna riporta la popolazione complessiva dei comuni considerati stimata sulla base di un numero annuo di 7 matrimoni ogni mille abitanti. La scelta adottata tende forse a sovrastimare il dato di popolazione. C'è anche da tenere presente che il valore del tasso di nuzialità variava sensibilmente tra le diverse aree del paese, non era lo stesso nei centri urbani o nelle aree rurali, così come differiva tra pianura, collina o montagna, oltre naturalmente a cambiare anche nei singoli anni di calendario. Queste differenze sono riscontrabili tanto nel breve arco di tempo della dominazione francese (Bellettini 1965, 140-142; Zangheri 1966, 218), quanto con riferimento a tutto il XIX secolo (alcuni esempi: Bell 1979, 103; Corsini, Salinari 2009, 55; Caltabiano 2020, 57). Adottare un tasso unico per tutti questi contesti e, quindi, per tutte le comunità considerate in questo studio, non può portare ad una stima precisa della popolazione a cui questi matrimoni si riferiscono, la sua funzione, comunque, ha il solo scopo di presentare un ordine di grandezza del numero di abitanti che ha condotto ai matrimoni rilevati.

Nella tabella, e quindi nel dataset, non sono riportate le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Umbria, Sicilia e Sardegna che non sono rappresentate nel portale *Antenati*. Tuttavia, la popolazione dei comuni a cui si riferiscono i 27.066 matrimoni celebrati in media per ciascun anno corrisponderebbe a circa il 20% dei 19,2 milioni di abitanti che era la popolazione che Beloch attribuiva all'Italia all'inizio del 1810 (Beloch 1994, 646).

Tabella 1. Dataset. Distribuzione entro gli attuali confini regionali del numero dei comuni rilevati, delle aggregazioni di comuni, dei matrimoni e della popolazione stimata dei comuni considerati (1810-1812).

Regione	Comuni	Aggregati	Matrimoni	Media annua dei matrimoni	Stima della popolazione
Piemonte	39	24	3376	1125	160762
Liguria	16	8	2001	667	95286
Lombardia	39	23	4432	1477	211048
Veneto	68	57	10742	3581	511524
Friuli-Venezia Giulia	37	23	3063	1021	145857
Emilia-Romagna	31	25	6725	2242	320238
Toscana	129	98	14186	4729	675524
Marche	17	16	3240	1080	154286
Lazio	26	15	1535	512	73095
Abruzzo	81	40	4569	1523	217571
Molise	22	15	1821	607	86714
Campania	77	57	12522	4174	596286
Puglia	54	39	6603	2201	314429
Basilicata	26	23	2705	902	128810
Calabria	57	37	3678	1226	175143
Totale	719	500	81198	27066	3866571

Nota: La stima della popolazione è fatta sulla base di un tasso di nuzialità del 7 per mille.

Tutte le informazioni sono state organizzate per singolo mese, in considerazione del fatto che la distribuzione annuale dei matrimoni segue andamenti molto diversi con picchi e depressioni che si concentrano spesso in poche settimane. I dati grezzi sono stati poi trasformati in modo da annullare la differente durata dei singoli mesi, considerandoli come se fossero tutti di 30 giorni. Una ulteriore elaborazione è stata poi fatta per tenere in considerazione la diversa numerosità delle nozze tra i comuni, rapportando tutte le cerimonie a 1200 casi annui, vale a dire come se, in media, in ogni comunità si fossero celebrati 100 matrimoni al mese.

4. Risultati

4.1. La variabilità della distribuzione mensile delle nozze

I risultati del lavoro sono riassumibili in una serie di carte che mostrano la distribuzione territoriale di diversi modelli di stagionalità dei matrimoni. Il punto di partenza è dato dalla variabilità del fenomeno misurata attraverso il coefficiente di variazione. Il coefficiente di variazione è un indice di variabilità relativa che è pari a 0, nel caso in cui nei singoli mesi dell'anno fosse stato celebrato un identico numero di matrimoni, e corrisponde a valori sempre più alti in relazione all'aumentare della disuguaglianza nella distribuzione del fenomeno.

Se il coefficiente di variazione è molto piccolo, significa che non vi è una evidente stagionalità delle nozze, mentre più è grande più i matrimoni tendono a concentrarsi in pochi e ristretti periodi dell'anno. Il risultato di questa prima elaborazione è riportato nella Figura 1, dove abbiamo considerato tre diversi intervalli del coefficiente di variazione: 'basso' se il suo valore è minore di 0,5, 'medio' da 0,5 a 1 e 'alto' se uguale o maggiore di 1. In questa figura, come in quelle successive, l'area in bianco corrisponde alla pianura, quella in grigio chiaro alla collina e quella in grigio scuro alla montagna.

La carta evidenzia una chiara territorialità della stagionalità delle nozze. L'Italia settentrionale è connotata da una spiccata concentrazione dei matrimoni in alcuni periodi, procedendo verso sud la disuguaglianza nella distribuzione delle nozze tende a ridursi sempre più, per toccare il minimo in Puglia, Basilicata e Calabria.

Ulteriori possibilità di confronto utilizzando il coefficiente di variazione, sempre classificato nelle categorie 'basso', 'medio' e 'alto', sono quelle tra città e campagna e tra comuni di pianura, collina e montagna. Nel primo confronto abbiamo contrastato i 37 comuni urbani con i 463 centri rurali (Tabella 2).

La tabella mette in evidenza come il modello urbano differisca considerevolmente da quello rurale: la stagionalità dei matrimoni è molto più evidente nelle campagne piuttosto che nei centri, anche se tra le singole città e il loro territorio di riferimento potevano mantenersi

inalterate alcune caratteristiche di fondo. A tal proposito, Carla Ge Rondi (2002), usando proprio i dati napoleonici, ha messo a confronto, riguardo al comune di Brescia, la stagionalità dei matrimoni dei contadini e

delle altre categorie socioprofessionali, evidenziando come nel primo caso la variabilità fosse maggiore che nel secondo. Risultati simili sono stati ottenuti da Serio (2001) riguardo a Udine. In questo comune, popolato da

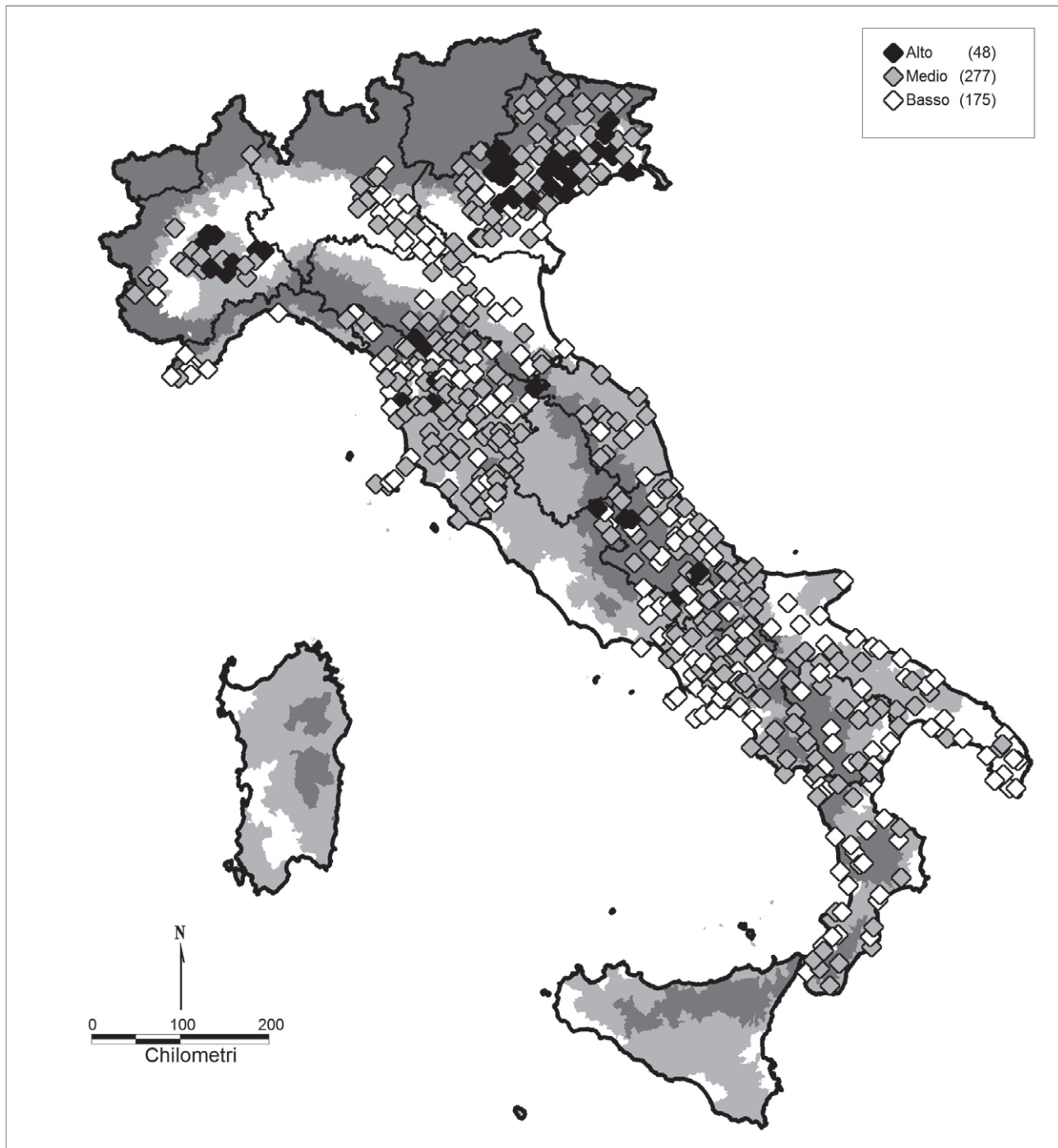


Figura 1. Coefficiente di variazione del numero di matrimoni per mese. Italia 1810-12. Nota: coefficiente di variazione basso: <0.5 ; medio: $\geq 0.5 < 1.0$; alto ≥ 1.0 . Fonte: elaborazione degli autori.

Tabella 2. Percentuale di comuni rurali e urbani secondo livelli basso, medio e alto del coefficiente di variazione.

CV	Comuni rurali	Comuni urbani
Basso (<0.5)	31.5	78.4
Medio (≥0.5 <1.0)	58.1	21.6
Alto (≥1.0)	10.4	0.0
Totale	100.0	100.0

Nota: Sono classificati come comuni urbani gli attuali capoluoghi di provincia.

Tabella 3. Percentuale di comuni di pianura, collina e montagna secondo livelli basso medio e alto del coefficiente di variazione.

CV	Pianura	Collina	Montagna
Basso (<0.5)	34.5	32.2	28.2
Medio (≥0.5 <1.0)	48.3	60.0	63.4
Alto (≥1.0)	17.2	7.8	8.5
Totale	100.0	100.0	100.0

Nota: Le aree altimetriche sono state definite secondo la classificazione Istat (2009).

molte famiglie di agricoltori, la stagionalità dei matrimoni era simile a quella delle campagne circostanti, ma la loro distribuzione era meno diseguale. Recentemente Romano Mazzini (2021), sfruttando i dati dello Stato civile francese, ha operato un confronto tra i risultati di Brescia con quelli di Cingoli, una comunità rurale delle Marche, mostrando che la variabilità della distribuzione delle nozze era sensibilmente più alta in questa comunità di quanto non lo fosse nel centro lombardo.

Nel secondo confronto, abbiamo distinto i soli 463 comuni rurali tra i 116 collocati in pianura, i 205 in collina e i 142 in montagna (Tabella 3).

Non abbiamo trovato in letteratura dei dati che siano direttamente confrontabili con questi. Osserviamo, comunque, che le differenze non sono così evidenti come quelle emerse nella Tabella 2, anche se le comunità di pianura manifestano più di frequente delle altre una marcata distribuzione stagionale dei matrimoni.

4.2. Stagionalità dei matrimoni e attività economiche

In aggiunta alla distribuzione territoriale della variabilità del numero di cerimonie, abbiamo evidenziato l'esistenza nelle diverse aree della penisola di particolari modelli stagionali. Discutiamo qui solo di quelli più frequenti o che hanno una solida omogeneità di carattere territoriale. Ognuno dei modelli proposti si articola in

molte varianti diverse, ma con alcuni elementi distintivi che lo caratterizzano. In coerenza con i temi affrontati in letteratura, distinguiamo l'analisi in due prospettive. Nella prima affrontiamo le connessioni con l'occupazione, nella seconda trattiamo quelle legate alle prescrizioni di tipo religioso.

Per quanto riguarda la stagionalità dei matrimoni e la loro relazione con le attività economiche, il primo modello che consideriamo è quello febbraio/novembre. La forma tipica di questo modello si può osservare nella Figura 2, che rappresenta la distribuzione mensile dei matrimoni a Sacile, oggi in provincia di Pordenone.

Quasi tutte le cerimonie si concentrano in questi due soli mesi dell'anno. Nel caso della comunità friulana, il numero delle nozze celebrate in febbraio o in novembre è quasi coincidente, ma in altri comuni possono prevalere, anche di molto, i matrimoni registrati nell'uno o nell'altro mese. In ogni caso, comunque, al di fuori di questi due periodi, le cerimonie sono molto poche. Un'altra caratteristica che si riscontra di frequente in questa distribuzione, e che osserviamo anche nel grafico, è la minore incidenza di matrimoni a marzo rispetto ad aprile.

La distribuzione geografica di questa modalità si può osservare in Figura 3, dove sono indicati quei comuni dove l'indice di stagionalità di entrambi i mesi è superiore a 150. A parte qualche eccezione, localizzata perlopiù in Toscana, questo modello riguarda in misura particolare i territori delle attuali province di Udine, Venezia, Treviso e Padova. Esso è stato riscontrato anche ad Adria, nell'attuale Provincia di Rovigo, i cui registri non sono pubblicati sul portale *Antenati*. Dagli studi di Fiorenzo Rossi, questa caratteristica si è protratta con piccole modifiche dal XVII secolo fino alla seconda metà dell'Ottocento (Rossi 1970). Procedendo verso ovest le comunità che evidenziano questa distribuzione si diradano sempre più, sono presenti ancora in qualche area delle province di Mantova e di Brescia, mentre sono quasi del tutto assenti in Piemonte.

Questo modello riguarda in particolare le comunità rurali dove vivevano dei contratti agrari il cui termine di rinnovo era fissato in novembre, ma anche dove più diffusa era la coltivazione del mais. Osserviamo, inoltre, che la distribuzione febbraio/novembre è quasi totalmente assente nelle aree montane adiacenti a questi territori, la cui economia differiva notevolmente da quella delle pianure.

Il secondo modello che presentiamo è estivo. In questo caso, non esiste un profilo di stagionalità così rigido come nel caso trattato in precedenza. A volte il valore massimo lo troviamo in luglio, altre volte in agosto, altre volte ancora in un periodo più propriamente autunnale,

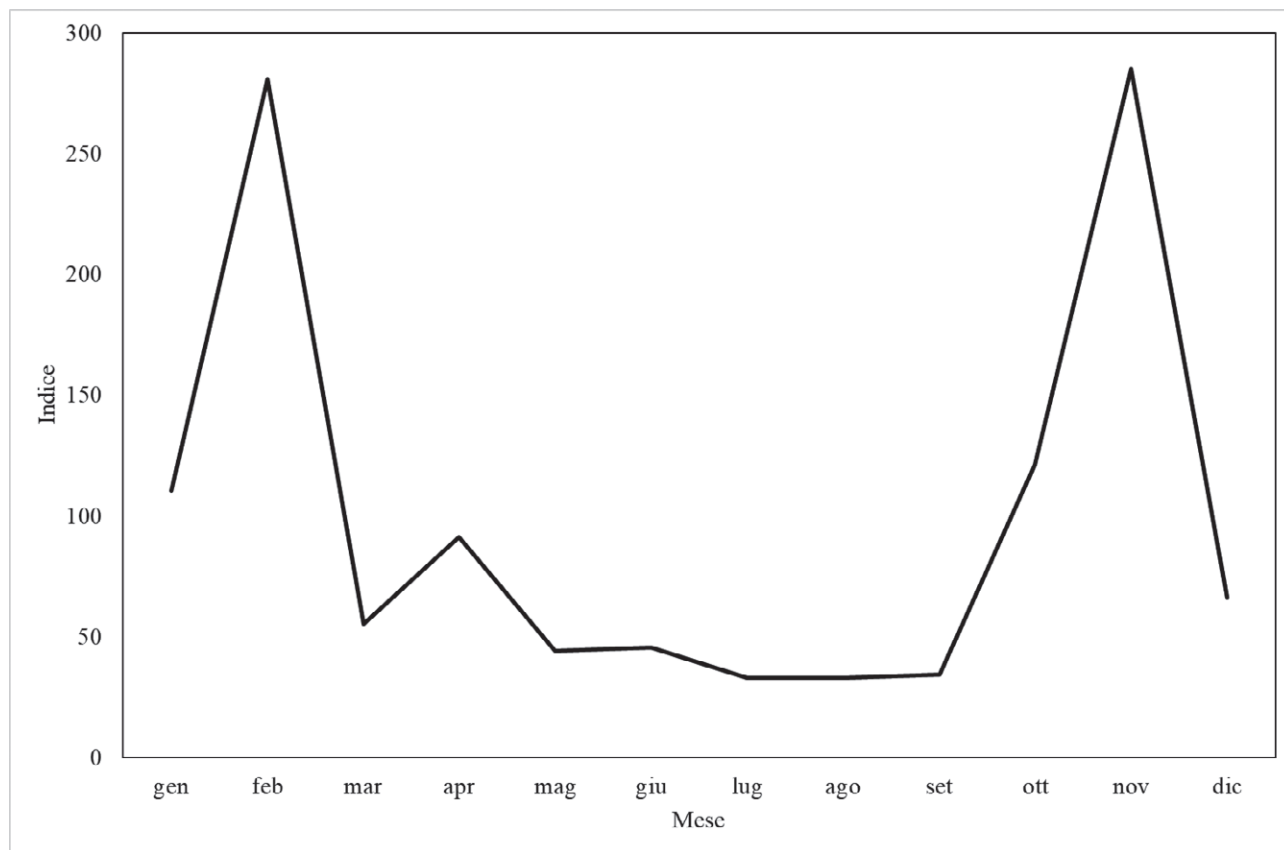


Figura 2. La stagionalità dei matrimoni a Sacile (PN). 1810-1812. Fonte: elaborazione degli autori.

come in settembre o, addirittura, in ottobre. Nella Figura 4 proponiamo uno dei possibili esempi di massimo estivo, quello del comune di Leonessa, nell'attuale provincia di Rieti.

La distribuzione geografica di questa modalità si può osservare nella Figura 5, dove sono indicati quei comuni con un indice di stagionalità superiore a 150 per il mese di luglio o per il mese di agosto.

Questo modello non è molto diffuso, ma si concentra in particolare nelle aree montane e, soprattutto, lungo la dorsale appenninica. Anche le ragioni sottostanti a questa distribuzione, più che sulla vocazione economica di questi territori, si basano sull'emigrazione stagionale, con assenze concentrate nei mesi estivi, ma collegate ad attività e mestieri diversi. Nella montagna friulana, nella Lucchesia e nell'Appennino pistoiese, i matrimoni d'estate sono prevalentemente dovuti alle migrazioni che si basavano su occupazioni del settore secondario e terziario che prevedevano un'assenza invernale degli uomini in età lavorativa (Ferigo, Fornasin 1997, Briganti 2002, Giovannelli 2008). Nell'Appennino centrale, invece, sono le comunità a forte vocazione pastorale che manifesta-

no la tendenza al matrimonio estivo (Danubio, Amicone 2001; Gruppioni et al 2005). Questa stagionalità era collegata al calendario della transumanza. Da ottobre a maggio, infatti, le greggi dall'Appennino centrale, venivano condotte nell'Agro romano, dove si fermavano tutto l'inverno (De Matteis 1997; Corsini 1969, 98).

Il terzo modello che presentiamo è invece invernale, e riguarda in particolare i mesi di gennaio e dicembre. Una delle forme tipiche di questo modello si può osservare nella Figura 6 relativa al comune di Bagnoli del Trigno, oggi in provincia di Isernia.

In analogia con la modalità febbraio/novembre questa distribuzione è coerente con le occupazioni legate all'agricoltura. La distribuzione di questo modello è evidenziata nella Figura 7, che è costruita tenendo conto di un indice di stagionalità maggiore di 150 in gennaio o dicembre.

La concentrazione nei mesi invernali è presente al nord in particolare nelle aree collinari del Piemonte e nei rilievi della Liguria occidentale. In Toscana lo riscontriamo sempre in area collinare lungo una fascia che a sud è delimitata dalla Maremma e a nord dalla pianura dell'Ar-

no. La prevalenza invernale dei matrimoni è particolarmente presente tra Abruzzo e Molise e lungo la fascia litoranea prospiciente al mar Tirreno. Essa era diffusa anche in Puglia, in particolare nei dintorni di Bari. Questa caratteristica è stata osservata per l'età moderna in

diverse altre comunità i cui registri dello stato civile non sono presenti su *Antenati*, come a Bitonto e Terlizzi (Cardamone 1975; 1980). La possiamo osservare pure nelle isole Eolie, alla fine dell'Ottocento (Moroni et al 1973). Le ragioni alla base di questo particolare andamento stagio-

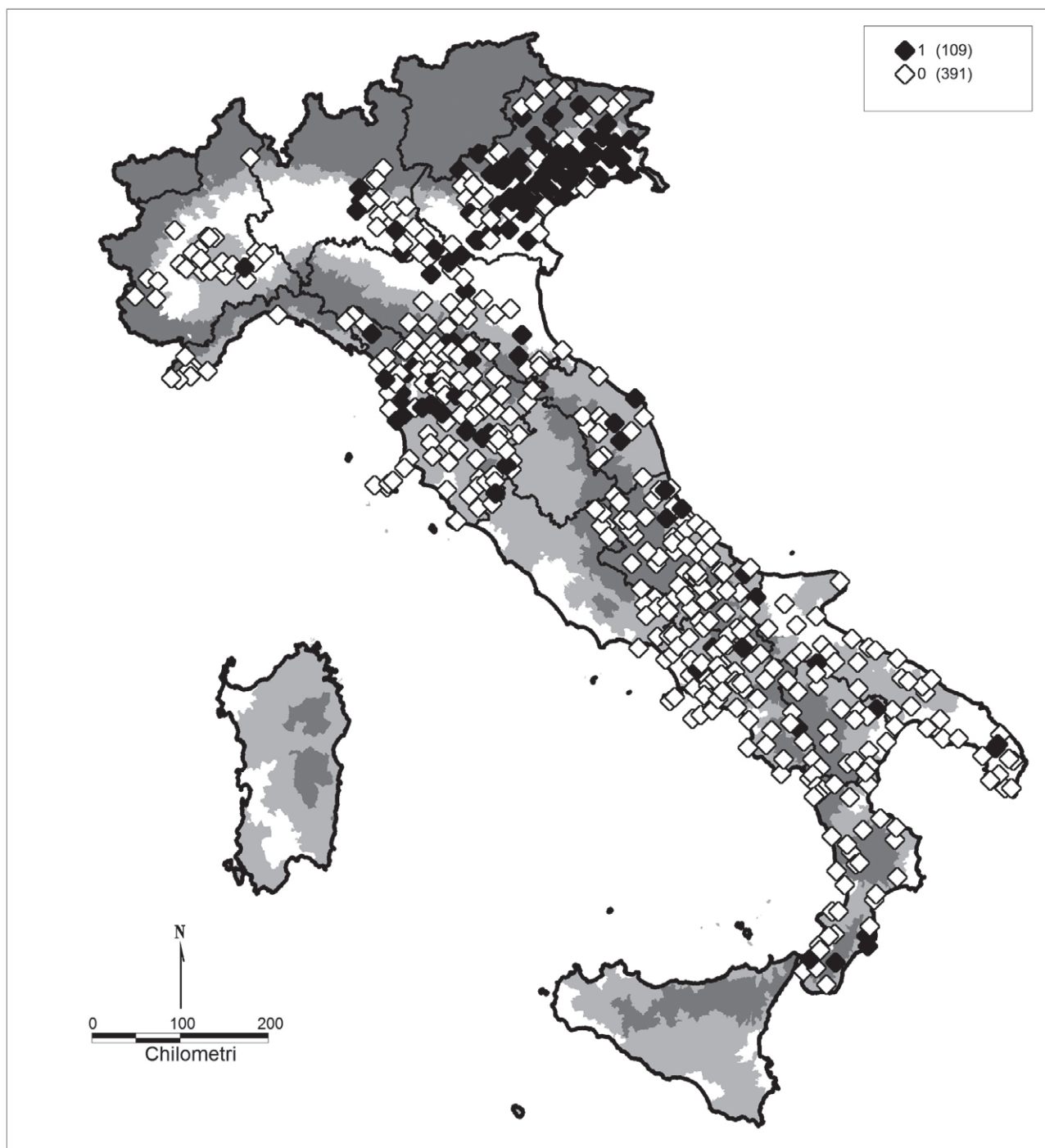


Figura 3. Il modello febbraio/novembre. Fonte: elaborazione degli autori.

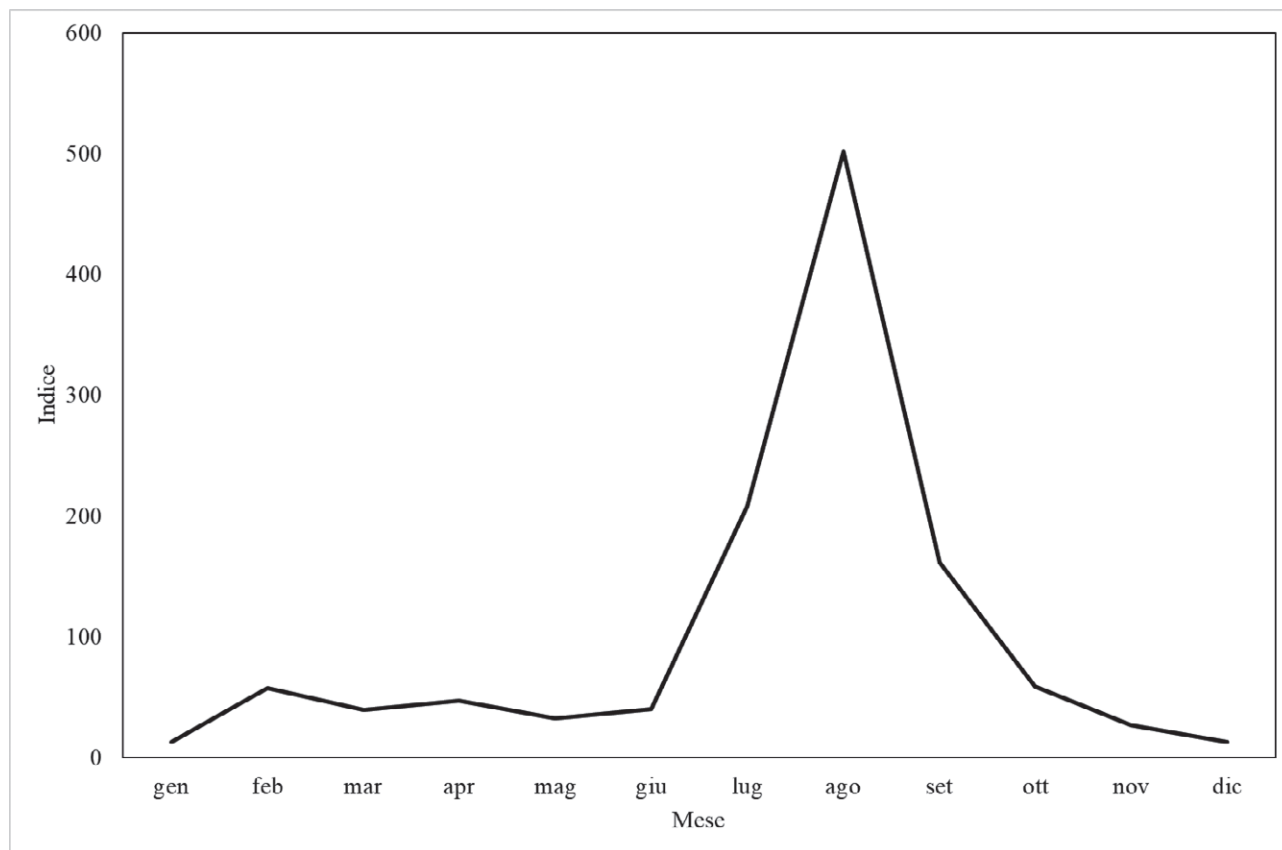


Figura 4. La stagionalità dei matrimoni di Leonessa (RI). 1810-1812. Fonte: elaborazione degli autori.

nale sono meno evidenti di quelle relative ad altri modelli e, molto probabilmente, erano di origine diversa. Per le località litoranee, ad esempio, l'andamento stagionale potrebbe essere attribuibile alle occupazioni centrate sulla pesca e sulla navigazione.

4.3. Stagionalità dei matrimoni e prescrizioni religiose

Un altro aspetto che influenza la stagionalità dei matrimoni è quello relativo alle proibizioni di carattere religioso, che sono di particolare rilevanza nel periodo quaresimale e in vicinanza del Natale. Per rilevare la loro influenza, abbiamo costruito tre carte (Figg. 8-10). La prima individua un minor valore dell'indice di stagionalità nel mese di marzo rispetto a quelli adiacenti, cioè febbraio e aprile. La seconda evidenzia questa stessa caratteristica per il mese di dicembre rispetto a novembre e gennaio. La terza, infine, indica i comuni nei quali sia il mese di marzo che quello di dicembre hanno un valore dell'indice di stagionalità inferiore a quello del mese che li precede e di quello che li segue.

Le tre carte hanno molte caratteristiche in comune. Sia la proibizione pasquale che quella natalizia sono osservate prevalentemente al nord e al centro, mentre lo sono assai meno al sud. Al netto di queste caratteristiche, l'osservanza della prescrizione quaresimale è molto più estesa e diffusa di quella natalizia, che trova numerose eccezioni anche al nord, in particolare lungo l'arco alpino. Se sintetizziamo in un'unica carta, invece, la propensione all'osservanza dei periodi che la Chiesa non considerava adatti alle nozze, risulta ancora più chiaro come l'Italia sia nettamente spaccata in due parti distinte. L'osservanza delle proibizioni religiose era una caratteristica del settentrione, mentre la loro inosservanza era una caratteristica del meridione (Ruiu, Breschi 2015; Federici 1964).

5. Discussione e conclusioni

La letteratura sulla stagionalità dei matrimoni si incentra prevalentemente su due aspetti. Il primo, e di gran lunga il più battuto in storiografia, è relativo alla

relazione del mese delle nozze con le caratteristiche economiche di un territorio e in particolare con le occupazioni prevalenti. Il secondo, invece, esplora la celebrazione delle nozze in relazione ai dettami della Chiesa. In questo lavoro, grazie alla estesa configurazione terri-

toriale della documentazione utilizzata, sono considerate anche altre prospettive, come i confronti tra città e campagna, tra aree altimetriche, tra nord, centro e sud.

Una considerazione strettamente collegata all'influenza dei fattori economici riguarda la minore compo-

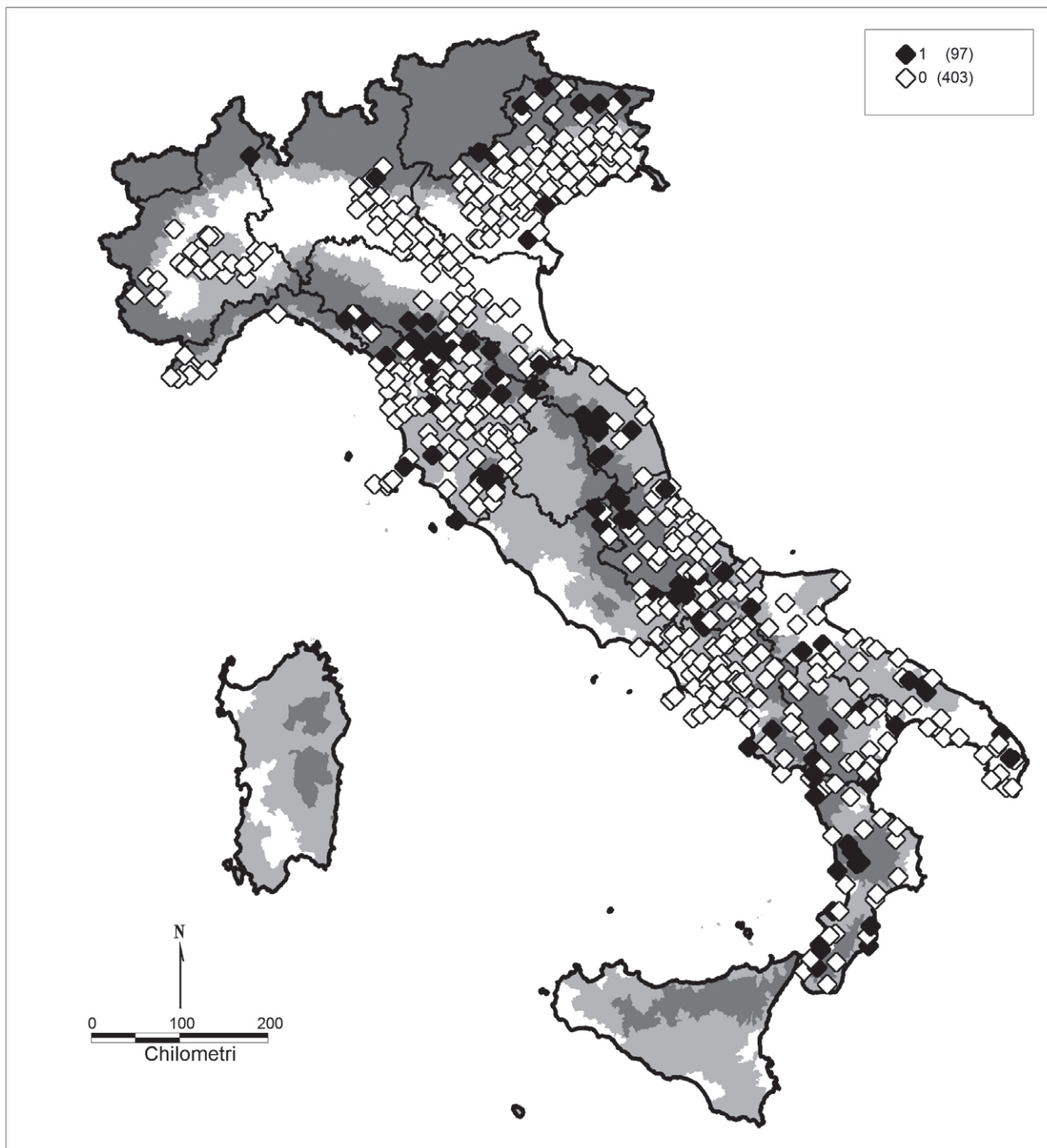


Figura 5. Il modello estivo. Fonte: elaborazione degli autori.

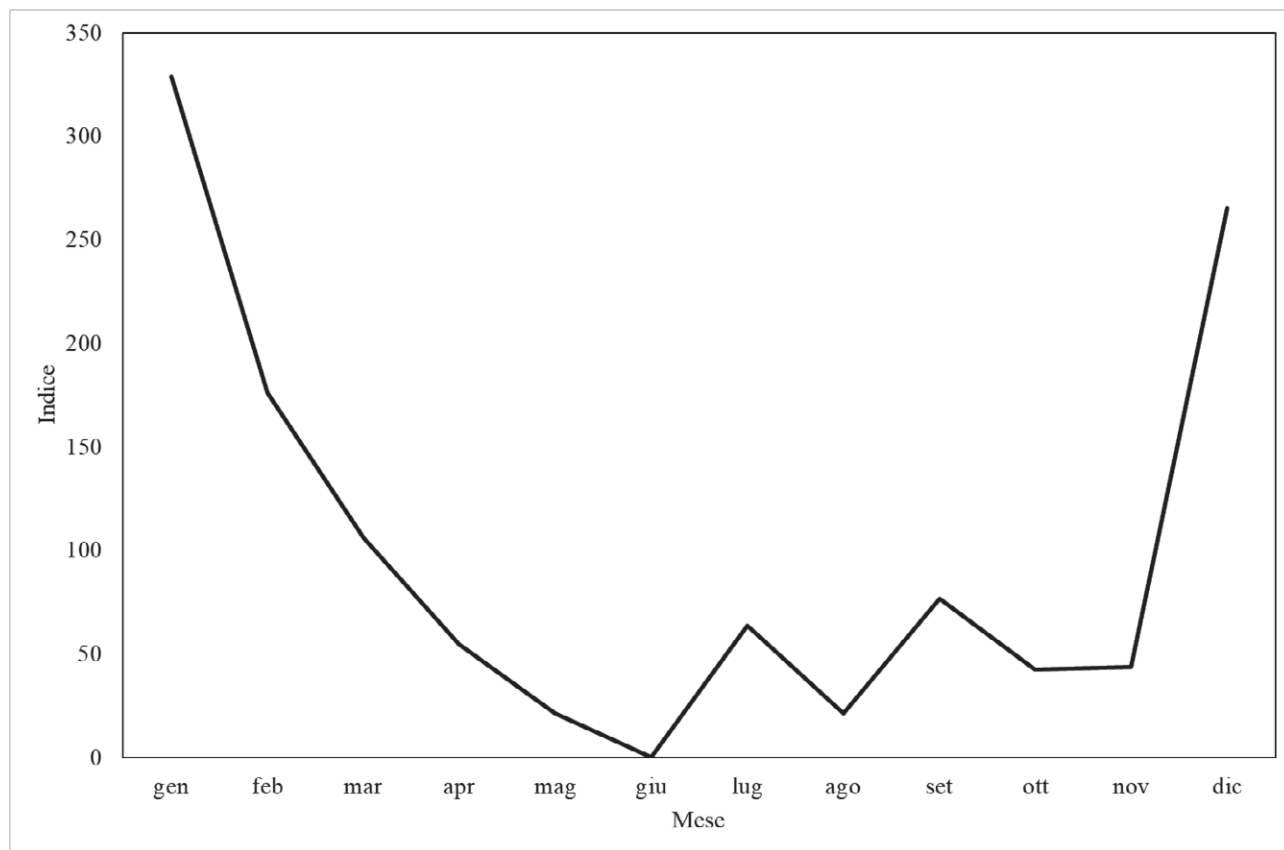


Figura 6. La stagionalità dei matrimoni di Bagnoli del Trigno (IS). 1810-1812. Fonte: elaborazione degli autori.

nente stagionale dei matrimoni in ambito urbano piuttosto che in ambito rurale e nelle aree montane rispetto a quelle di pianura. Mentre nelle comunità rurali le occupazioni di gran lunga prevalenti erano connesse all'agricoltura, nelle città esisteva una pluralità di occupazioni relative a diversi ambiti economici e in particolare all'artigianato e al commercio. Queste attività, specialmente quelle del settore secondario, erano contraddistinte da fasi di lavoro più o meno intense strettamente connesse all'andamento delle stagioni e, aspetto non secondario, ai flussi migratori temporanei che in loro funzione alimentavano la circolazione delle persone in età di antico regime (Berengo 1999, 469-519). Considerazioni analoghe vanno fatte nella distinzione tra monte e piano. Nel primo contesto vi era una pluralità di occupazioni, legate alla maggiore diversificazione delle attività di carattere economico. In pianura, invece, le attività agricole erano di gran lunga prevalenti rispetto a tutte le altre.

La stagionalità delle nozze era particolarmente marcata nel nord, molto meno accentuata nel sud. I motivi di questa netta differenza non possono essere ricercati

solo nelle differenti caratteristiche economiche delle due aree. Tanto a settentrione che a mezzogiorno, infatti, predominavano le attività legate al settore primario. L'agricoltura della parte settentrionale del paese aveva però caratteristiche assai diverse da quelle della parte meridionale per almeno due ordini di motivi. Il primo è dato dalla differente vocazione culturale, il secondo è legato ai rapporti contrattuali vigenti nelle campagne. Per quanto riguarda il primo caso, va precisato che le coltivazioni cerealicole dominavano quasi ovunque su tutto il territorio, ma mentre al sud la coltura più importante era il frumento, al nord il primato del grano era conteso, e per certi versi superato, da quello del mais. La stagionalità delle due colture è diversa: semina invernale e mietitura all'inizio dell'estate nel caso del frumento, semina primaverile e raccolta tardo estiva o autunnale precoce nel caso del granoturco. Naturalmente non tutto il calendario agricolo può essere ridotto al periodo vegetativo di queste due colture, ma certo può aver contribuito a rendere diverso il calendario del carico di lavoro nelle campagne e, quindi, anche quello delle nozze. Nel secondo caso, invece, dobbiamo distinguere tra un regime con-

trattuale, incentrato sull'affitto o sulla mezzadria, che al centro-nord legava ai proprietari della terra l'intera famiglia dei lavoratori agricoli, con uno incentrato sui patti a giornata, che prevalentemente al sud riguardava i singoli lavoratori della terra.

Potrebbe essere questo il motivo per cui, in estese aree del mezzogiorno, risulta assai problematico individuare analoghi percorsi stagionali anche tra comuni geograficamente vicini e simili dal punto di vista socioeconomico. Sulla base di questi risultati, avan-

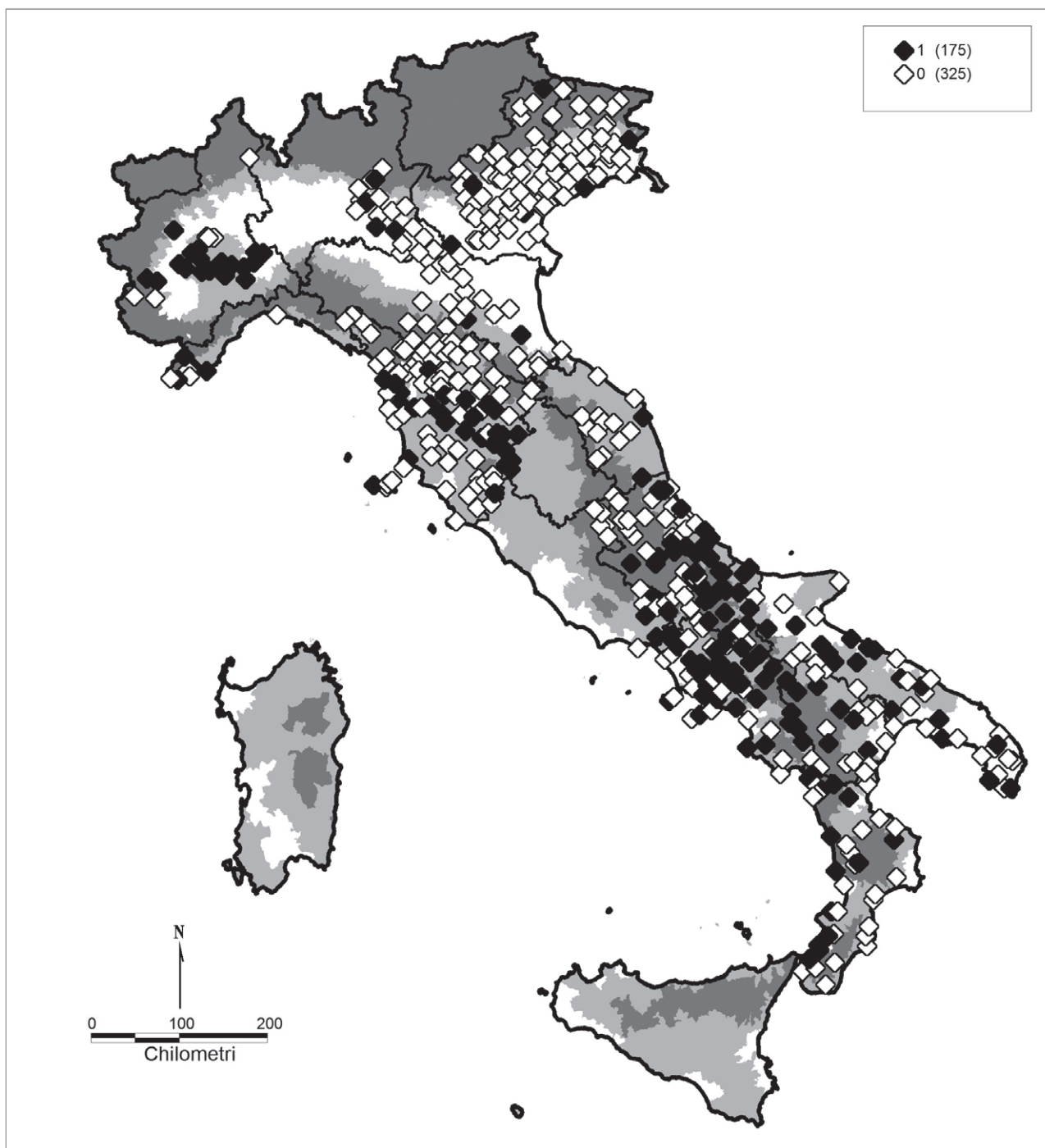


Figura 7. Il modello invernale. Fonte: elaborazione degli autori.

ziamo l'ipotesi, da verificare e approfondire, che la relazione tra mese delle nozze e fattori socioeconomici dipenda non solo dal calendario dei lavori agricoli, ma anche dalla stabilità dei rapporti contrattuali. Dove il lavoro era meno precario, sulla base dei contrat-

ti vigenti nelle campagne, i mesi vocati alle cerimonie religiose erano ben determinati e radicati a livello sociale sul territorio. Dove invece, questa stabilità non c'era, la stagionalità dei matrimoni era molto meno rigida. Il regime contrattuale potrebbe anche esse-

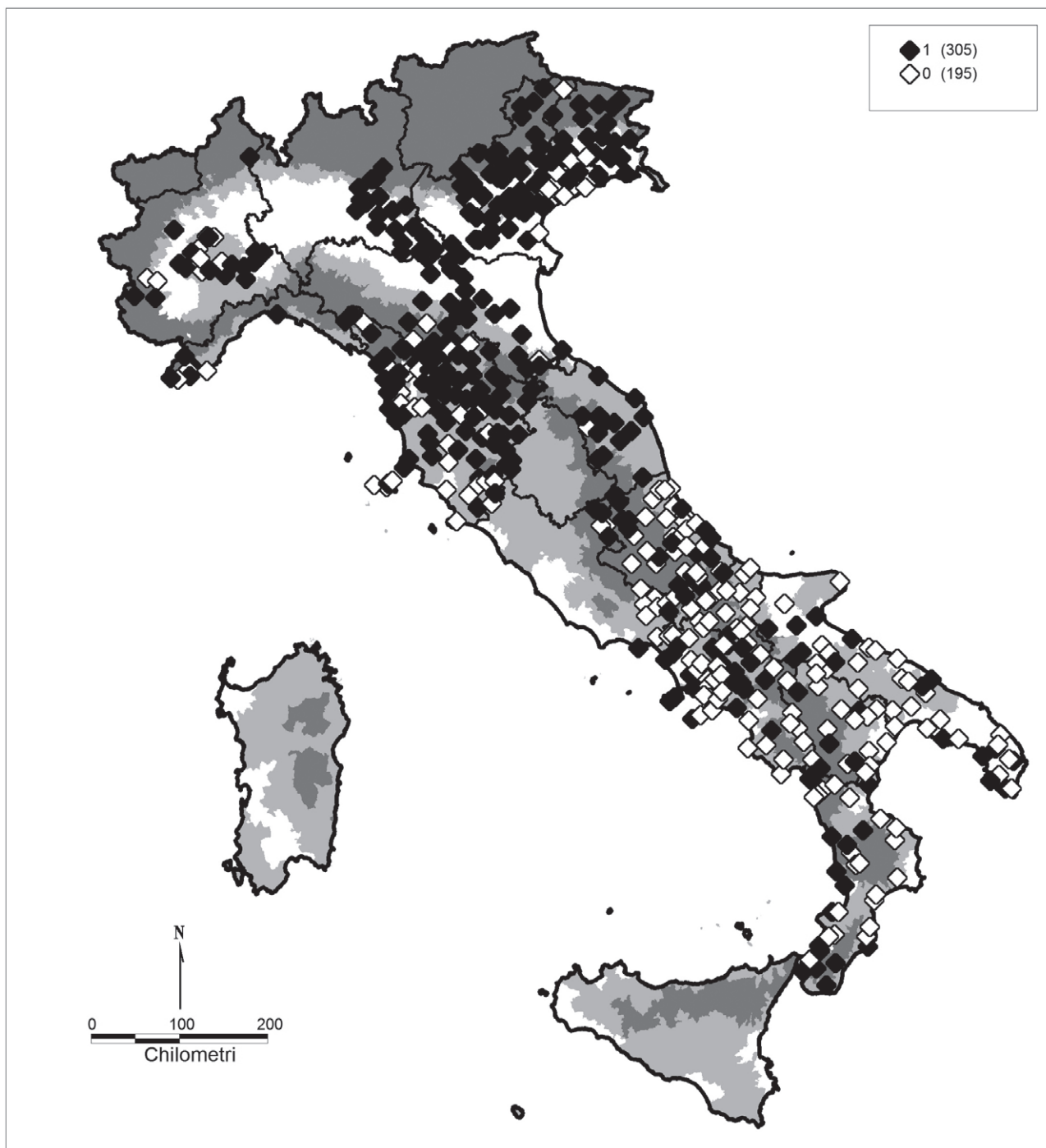


Figura 8. Minor numero di matrimoni in marzo rispetto a febbraio e aprile.

re la chiave che collega la stagionalità incentrata sulla periodicità dei lavori agricoli con l'osservanza dei precetti religiosi. Questa interpretazione risulterebbe coerente con la precarietà del lavoro dei braccianti dell'Italia meridionale.

Una delle implicazioni rispetto a quanto illustrato riguarda il fatto che le prescrizioni di tipo religioso avevano effetti più contenuti di quelle di tipo economico. Dove i contratti agrari erano maggiormente formalizzati e riguardavano la forza lavoro dell'intera famiglia, quin-

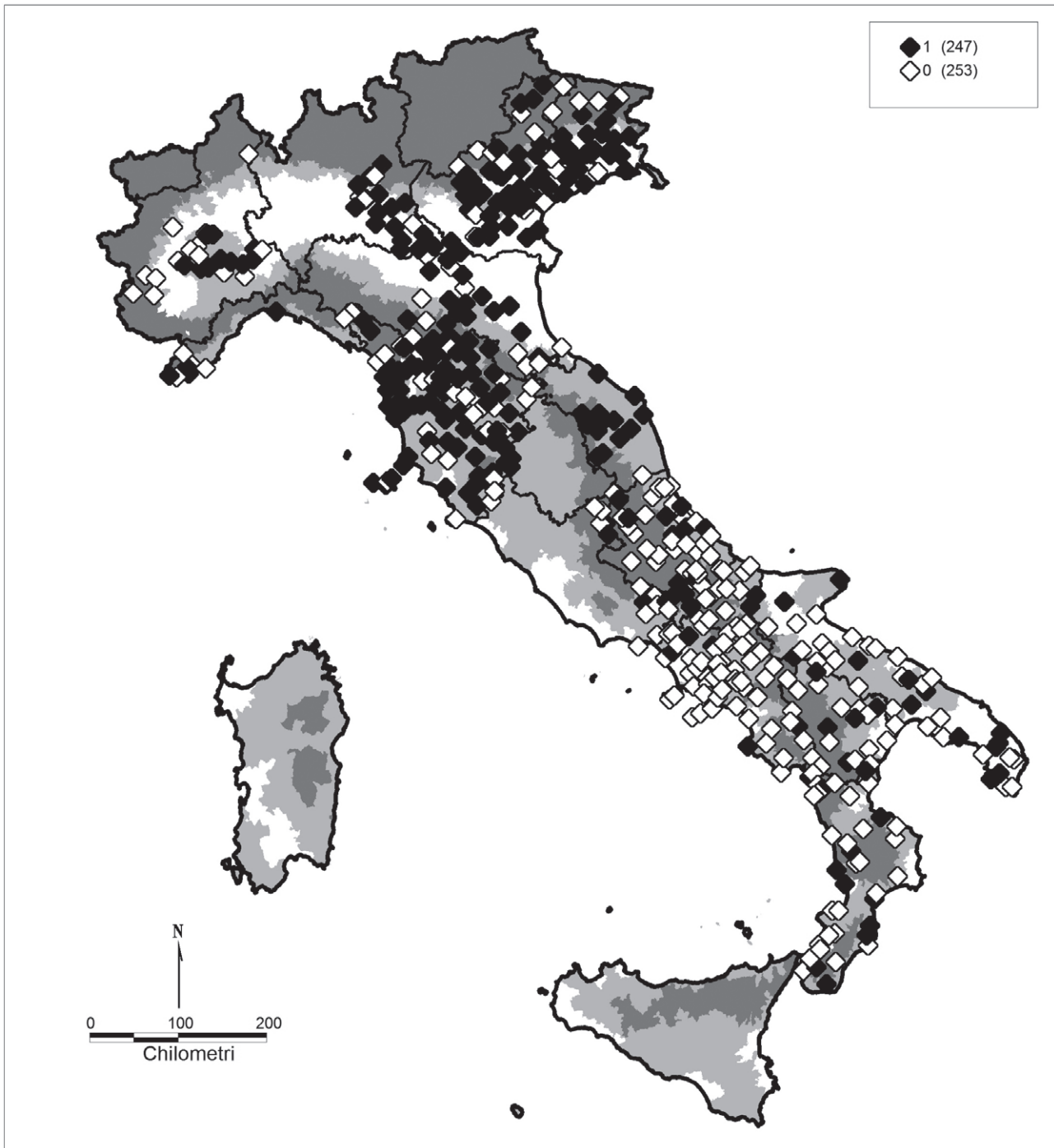


Figura 9. Minor numero di matrimoni in dicembre rispetto a novembre e gennaio.

di nelle aree dell'affitto e della mezzadria, nei contratti stessi si teneva conto, implicitamente, delle esigenze spirituali. Dove i contratti agrari coinvolgevano i singoli individui le cose erano molto più fluide. Il matrimonio

poteva essere previsto con minore anticipo e quindi era sufficiente, una volta stabilita la data, attendere per il periodo di tempo imposto dalla durata delle pubblicazioni e poi convolare a nozze.

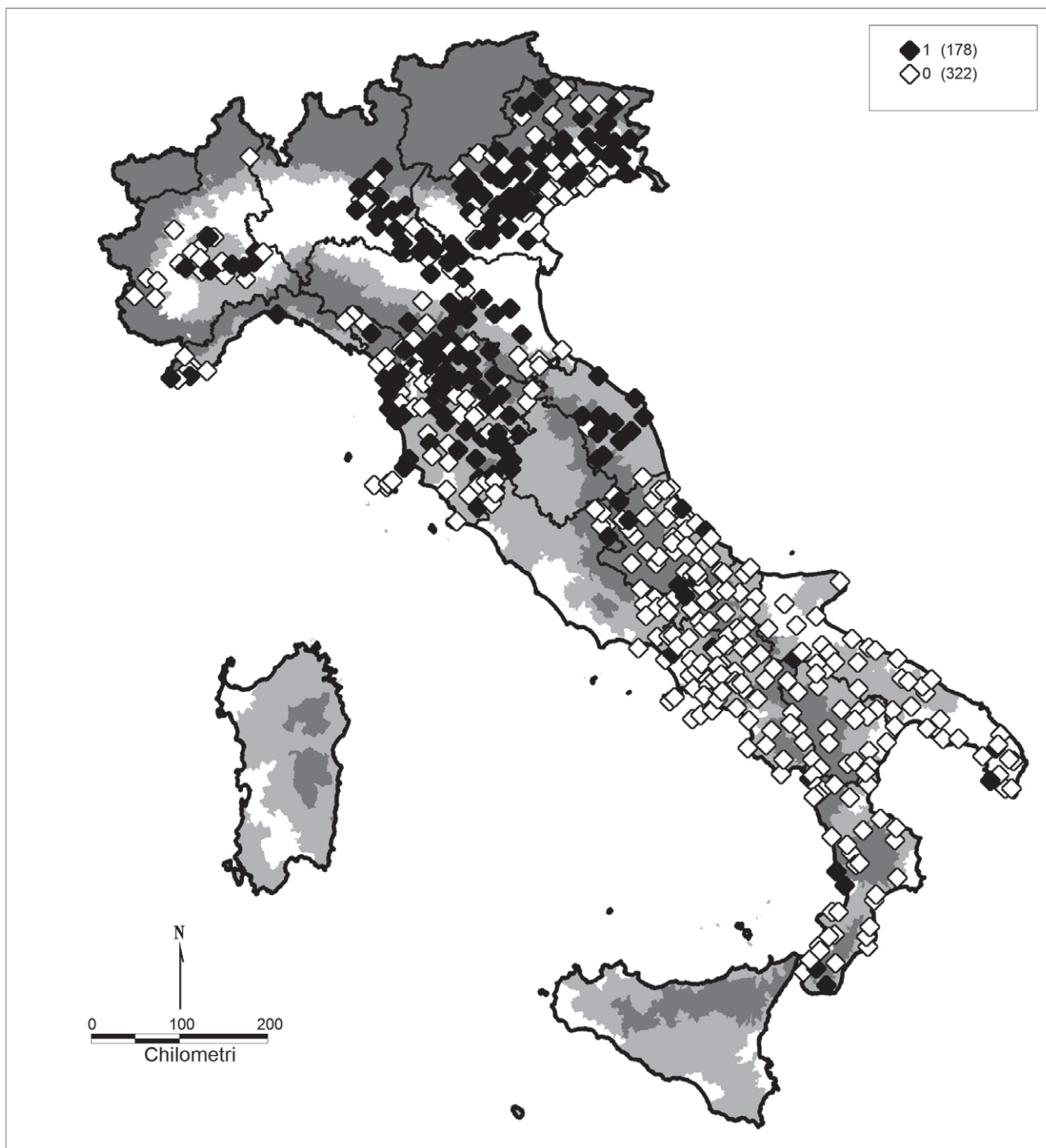


Figura 10. Minor numero di matrimoni in marzo rispetto a febbraio e aprile e in dicembre rispetto a novembre e gennaio.

In conclusione, sebbene questa ricerca lasci numerosi interrogativi aperti nei riguardi della distribuzione stagionale dei matrimoni in età di antico regime demografico, riteniamo che offra un contributo alla migliore comprensione del legame tra attività economiche, prescrizioni religiose e comportamento demografico. L'analisi estesa su quasi tutto il territorio nazionale consente, infatti, di cogliere differenze nei pattern stagionali altrimenti difficilmente individuabili. Futuri approfondimenti, dove l'analisi descrittiva univariata potrebbe essere sostituita, con l'uso di opportuni modelli statistici, dall'analisi multivariata, integrando anche elementi che nel presente lavoro non sono stati considerati, potranno forse aprire nuovi spunti di riflessione su questo tema.

Riferimenti bibliografici

- Bell, R.M. (1979). *Fate, Honor, Family and Village. Demographic and Cultural Change in Rural Italy since 1800*. Chicago, University of Chicago Press.
- Bellettini, A. (1965). *La popolazione del Dipartimento del Reno*. Bologna, Zanichelli.
- Beloch, K.J. (1994). *Storia della popolazione d'Italia*. Firenze, Le Lettere.
- Berengo, M. (1999). *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*. Torino, Einaudi.
- Breschi, M., Fornasin, A., Gonano, G., Ruii, G. (2019). Movimento mensile dei matrimoni e caratteristiche socio-economiche delle province italiane nel biennio 1927-1928. *Popolazione e Storia*, 20 (1), 43-68. DOI: <https://doi.org/10.4424/ps2019-3>.
- Briganti, L. (2002). L'evoluzione del fenomeno migratorio nella 'media valle lucchese' dall'Ottocento al Novecento. In Fornasin, A., Zannini, A. (a cura di). *Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*. Udine, Forum, 159-182.
- Caltabiano, M. (2020). Nuzialità, alfabetismo, ceti sociali a Messina nella prima metà del XIX secolo. *Popolazione e Storia*, 21 (2), 53-70. DOI: <https://doi.org/10.4424/ps2020-9>.
- Cardamone, A.F. (1975). Il ciclo stagionale dei matrimoni, delle nascite e dei decessi a Bitonto dal 1661 al 1800. In Sori, E. (a cura di). *Demografia Storica*. Bologna, Il Mulino, 227-237.
- Cardamone, A.F. (1980). La dinamica demografica di Terlizzi nel XVIII secolo. In *La popolazione italiana nel Settecento*. Bologna, CLUEB, 335-351.
- Chiassino, G., Di Comite, L. (1972). Le fluttuazioni stagionali dei matrimoni in Italia e nelle singole regioni. *Rassegna economica*, 36 (6), 1535-1553.
- Contini, A., Martelli, F. (1984). Lo Stato civile: una fonte per la storia demografica delle regioni meridionali (1809-1865). In *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*. Bologna, CLUEB, 191-222.
- Coppa, A., Di Donato, L., Vecchi, F., Danubio, M.E. (2001). Seasonality of marriages and ecological contexts in rural communities of central-southern Italy (Abruzzo), 1500-1871. *Collegium Antropologicum*, 25 (2), 403-412.
- Corsini, C.A. (1969). Le migrazioni stagionali di lavoratori nei dipartimenti italiani del periodo napoleonico (1810-12). In Corsini, C., Livi Bacci, M., Goubert, P., Santini, A., Litchfield, R., Van de Walle, E. (a cura di). *Saggi di Demografia storica*, Firenze, Dipartimento statistico Matematico. Università di Firenze, 89-157.
- Corsini, C.A., Salinari G. (2009). Matrimonio e mobilità geografica in Toscana. In Macchi Jánica, G. (a cura di). *Geografie del popolamento casi di studio, metodi e teorie*. Siena, Università degli Studi di Siena, 51-61.
- Cressy, D. (1985). The Seasonality of Marriage in Old and New England. *The Journal of Interdisciplinary History*, 16 (1), 1-21.
- Da Molin, G., Carbone, A. (2010). *Gli uomini, il tempo e la polvere. Fonti e documenti per una storia demografica italiana (secc. XV-XXI)*. Bari, Cacucci.
- Danubio, M.E., Amicone, E. (2001). Biodemographic study of a central Appenine area (Italy) in the 19th and 20th centuries: marriage seasonality and reproductive isolation. *Journal of Biosocial Science*, 33 (3), 427-449. DOI: <https://doi.org/10.1017/S0021932001004278>.
- Del Panta, L., Rettaroli, R. (1994). *Introduzione alla demografia storica*. Roma-Bari, Laterza.
- De Matteis, A. (1997). La mobilità stagionale nell'Abruzzo Aquilano dell'Ottocento: caratteri ed evoluzione. In Atti del II Congresso Ispano-luso-italiano di demografia storica (Savona, 18-21 novembre 1992: *Disuguaglianza, stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del secolo XX)*. Bologna, CLUEB, vol. I, 177-191.
- Dribe, M., van de Putte, B. (2012). Marriage seasonality and the industrious revolution: southern Sweden, 1690-1895. *Economic History Review*, 65 (3), 1123-1146.

- Dûpaquier, M. (1977). Le mouvement saisonnier des mariages en France (1865-1968). *Annales de démographie historique*, 131-150.
- Edwards, W.J. (1977). Marriage Seasonality 1761-1810. An Assessment of Patterns in Seventeen Shropshire Parishes. *Local Population Studies*, 19 (2), 23-27.
- Engelen, T. (2017). What the season tell us. The monthly movement of marriages, economic modernization, and secularization in the Netherlands, 1810-1940. *Historical Life Courses Studies*, 4, 165-180.
- Faragó, T. (1994). Seasonality of Marriages in Hungary from the Eighteenth to the Twentieth Century. *Journal of Family History*, 19 (4), 333-350.
- Faragó, T. (2002). Seasonality of Marriages in Hungary: Church Rules and Local Customs. *Human Affairs*, 2, 166-176.
- Federici, N. (1964). Sulle diversità territoriali delle oscillazioni periodiche dei matrimoni in Italia. *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, 18 (3-4), 25-39.
- Ferigo, G. (1998). I nuvizi, la fantàsima, il mus. Note sull'interdizione matrimoniale di maggio. Secoli XVI-XIX. *Ce fastu?* 74(2), 199-251.
- Ferigo, G., Fornasin, A. (1997). Le stagioni dei migranti. La demografia delle valli carniche nei secoli XVII-XVIII. In Ferigo, G., Fornasin, A. (a cura di). *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna*. Udine, Arti Grafiche Friulane, 99-131.
- Fornasin, A. (1998a). Emigrazioni e mestieri in Carnia: la cesura del XIX secolo. *In Alto*, 116, 19-40.
- Fornasin, A. (1998b). *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona, Cierre.
- Ge Rondi, C. (2002). Il movimento naturale a Brescia in epoca napoleonica. *Popolazione e Storia*, 3 (1), 69-93.
- Giovannelli, M. (2008). Le migrazioni stagionali dalla montagna pistoiese in epoca preunitaria: strade, mestieri, abitudini (1812-1860). In Sori, E., Treves, A. (a cura di). *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*. Udine, Forum, 247-267.
- Gozzini, G. (1984). Matrimonio e mobilità sociale nella Firenze di primo Ottocento. *Quaderni Storici*, 19 (3), 907-939.
- Gruppioni, G., Coppa, A., Danubio, M.E. (2005). Subsistence Patterns as regulators of Vital Events. The case study: Seasonality of marriages and conceptions in historical times in Central-Southern Appennines (Abruzzo Region). *Human Evolution*, 21 (2), 181-191.
- Houdaille, J. (1978). Un indicateur de pratique religieuse: la célébration saisonnière des mariages avant, pendant et après la révolution française (1740-1829). *Population*, 33 (2), 367-380. DOI: <https://doi.org/10.3917/popu.p1978.33n2.0380>
- Kussmaul, A. (1985). Time and space, hoofs and grain: The seasonality of marriage in England. *The Journal of Interdisciplinary History*, 15 (4), 755-779.
- Lesthaeghe, R., Lopez-Gay, A. (2013). Spatial continuities and discontinuities in two successive demographic transitions: Spain and Belgium, 1880-2010. *Demographic Research*, 28 (4), 77-136. DOI: <https://doi.org/10.4054/DemRes.2013.28.4>.
- Lipizzi, F. (a cura di, 2009). *Atlante di geografia statistica e amministrativa*. Roma, Istat.
- Lucchetti, E., Manfredini, M., Boetsch, G., Bley, D., Aluja, P., Pena, J., Revello, D., Melleri, R., Sevin, A. (1996). Changes in marriage seasonality among some European rural populations. *International Journal of Anthropology* 11, 73-81. DOI: 10.1007/BF02441413
- Mazzini, R. (2021). La popolazione di Cingoli (MC) in epoca napoleonica. Un confronto con le dinamiche demografiche di Brescia descritte da Carla Ge Rondi. *Popolazione e Storia*, 21 (1), 47-72. DOI: <https://doi.org/10.4424/ps2021-3>.
- Moroni, A., Adornato, A., Anelli, A., Anghinetti, W., Rossi, O., Siri, E., Soliani, L. (1973). Ricerche di Ecologia umana nelle isole Eolie. *Biogeographia - The Journal of Integrative Biogeography*, 3 (1), 853-894. DOI: <https://doi.org/10.21426/B63110077>.
- Perrenoud, A. (1983). Calendrier du mariage et coutume populaire. Le creux de mai en Suisse romande. *Population*, 38 (6), 925-939. DOI: <https://doi.org/10.2307/1532517>.
- Portale Antenati, <https://antenati.cultura.gov.it/>
- Rossi, F. (1970). Storia della popolazione di Adria dal XVI al XIX secolo. *Genus*, 26 (1-2), 73-167.
- Rossi, F. (2013). *Le fonti della demografia storica*. Padova, CLUEP.
- Ruiu, G., Breschi, M. (2015). For the times they are a changin' - The respect for religious precepts through the analysis of the seasonality of marriages. Italy, 1862-2012. *Demographic Research*, 33 (7), 179-210. DOI: <https://doi.org/10.4054/DemRes.2015.33.7>.
- Ruiu, G., Breschi, M. (2017). Superstitions surrounding the choice of wedding date in Italy: What has changed

since the beginning of the economic development process to the present? *Journal of Population Research*, 34 (1), 45-78. DOI: <https://doi.org/10.1007/s12546-016-9179-7>.

Ruiiu, G., Breschi, M. (2020). Intensity of Agricultural Workload and the Seasonality of Births in Italy. *European Journal of Population*, 36 (1), 141-169. DOI: <https://doi.org/10.1007/s10680-019-09524-1>.

Ruiiu, G., Gonano, G. (2015). Seasonality of marriages in Italian regions: An analysis from the formation of the Italian Kingdom to the present. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 69 (1), 136-142.

Sanna, E., Danubio, M.E. (2008). Seasonality of marriage in Sardinian pastoral and agricultural communities in the nineteenth century. *Journal of Biosocial Science*, 40 (4), 577-586. DOI: <https://doi.org/10.1017/S0021932007002684>.

Schiaffino, A. (1974). L'organizzazione e il funzionamento dello Stato civile nel Regno Italico (1806-1814). Problemi di utilizzazione a fini di ricerca demografica. *Chaiers internationaux d'histoire economique et sociale*, 3, 341-441.

Serio, N. (2001). Le stagioni delle nozze in Friuli (18. secolo). *Ce fastu?* 77 (1), 49-69.

Siri, E., Lucchetti, E. (1989). Andamento stagionale dei matrimoni nell'alta Val Parma (1600-1959). *Antropologia contemporanea*, 12 (1-2), 31-49.

van Poppel, F. (1995). Seasonality of work, religion and popular customs: the seasonality of marriage in the nineteenth- and twentieth century Netherlands. *Continuity and Change*, 10 (2), 215-256.

Wrigley, E.A., Schofield, R.S. (1989). *The Population History of England 1541-1871*. Cambridge, Cambridge University Press.

Zangheri, R. (1966). *La popolazione italiana in età napoleonica*. Bologna, Museo del Risorgimento.